Giuseppe Andriani

LE FESTE RELIGIOSE E POPOLARI A BRINDISI NEL 1600 e 1700*

Un documento storico – letterario valido a farci conoscere i principali avvenimenti e le feste religiose e civili a Brindisi nel Seicento e nel Settecento risulta essere la *Cronaca dei sindaci di Brinidisi 1529 – 1787*, scritta dai canonici Pietro Cagnes (1682 – 1742) e Nicola Scalese (1682 – 1761), pubblicata con *Introduzione Integrazioni Note* di recente per la prima volta da Rosario Jurlaro.

Dalla lettura dèl testo si desume che spesso in città si organizzavano, sia dalle autorità civili che da quelle religiose, feste e baldorie alle quali partecipava indistintamente tutta la popolazione, per cui si può affermare che qualunque tipo di festeggiamento, civile o religioso, iniziava quasi sempre in chiesa e terminava per le vie e le piazze della città.
Solo in casi eccezionali si davano cene o trattenimenti danzanti in abitazioni private o al castello di terra; e quando ciò avveniva la partecipazione era riservata solo alle famiglie nobili e alle autorità civili, militari e religiose della città.

I due compilatori della *Cronaca* si soffermano poco sulle festività religiose e civili periodiche, limitandosi, quando lo fan-

---

* *La presente relazione è stata letta il 6 febbraio 1981 durante la tavola rotonda sul tema:* Storia e cultura del quartiere centro di Brindisi, Palazzo di Città, Brindisi.

no, ad un semplice accenno. Essi, invece, si preoccupano di registrare i festeggiamenti che avvenivano in città in occasione delle piú varie e impreviste occasioni, quali potevano essere l'incoronazione o la nascita o lo sposalizio dei sovrani, l'arrivo di un importante personaggio politico o religioso, il primo ingresso in città dell'arcivescovo; a volte, anche i funerali davano occasione a varie manifestazioni pubbliche e religiose.

Questo spiega il motivo per cui pochi sono gli accenni ai festeggiamenti civili e religiosi in onore di san Teodoro.

Scrupolosamente, invece, sono registrate le volte che per qualsiasi motivo tali festeggiamenti o processioni non avvenivano o avvenivano in modo diverso. La delusione per la mancata cerimonia era tale che se ne registrava l'annullamento o la modifica.

L'anno in cui era sindaco il nobile Francesco Paolo Mezzacapo, il cronista annota che il 27 aprile 1698, a causa di un forte acquazzone che durò tutta la giornata, non fu possibile effettuare "la processione del glorioso nostro protettore s. Teodoro, ma solamente si fece d'intorno la chiesa dell'arcivescovato".

Il giorno della processione era atteso con ansia, poiché offriva l'occasione a quasi tutti gli abitanti di parteciparvi, sicuri di incontrare parenti, amici e conoscenti e di trascorrere un giorno diverso dagli altri. Anche le processioni che si effettuavano per ottenere qualche grazia speciale vedevano una numerosa partecipazione di popolo.

Il 17 febbraio 1715, mentre era sindaco Nicolò Brancasi, le ossa di san Teodoro furono portate in processione, insieme al braccio di san Leucio, nella chiesa di quest'ultimo santo, presso il convento dei Cappuccini, in modo che i due santi impetrassero la pioggia, poiché il bestiame moriva per la sete.

Nel mese di marzo 1739, in occasione di un'altra grave siccità che faceva seccare i seminati e morire di sete il bestiame, si

portò in processione il glorioso corpo del protettore san Teodoro, "*pro impetranda pluvia* al santissimo Crocifisso dei padri domenicani" (alla chiesa di Cristo) dove però si ebbero degli screzi tra il clero e i nobili per chi dovesse reggere l'asta del pallio dentro la chiesa.

Anche in occasione dei frequenti terremoti i Brindisini imploravano il loro santo affinché li salvasse dalle scosse sismiche. Uno dei piú terribili terremoti registrati dalla *Cronaca* e durato il tempo di cinque *Ave Maria* avvenne il 19 marzo 1731, quando era sindaco Giovanni Scolmafora. Due giorni dopo una scossa ancora piú forte costrinse molte persone a dormire per diversi giorni all'aperto.

Poiché le scosse periodicamente si facevano sentire, si pensò bene di portare in processione per la città il corpo di san Teodoro. Dopo il giro delle chiese e dei conventi, al rientro della processione in Cattedrale, gremita di persone, mentre si aspettava un padre Teresiano per la predica, qualcuno gridò: "I l t e r r e m o t o". Lo spavento e il panico furono tali che la gente si precipitò fuori dalla chiesa sia dalla porta grande che dalla piccola, causando la morte di due fanciulli e il ferimento di due persone.

È giunta fino a noi, riportata nella *Cronaca* , la descrizione della processione del 27 aprile 1727, in occasione della traslazione del corpo di san Teodoro, solo perché il sindaco Nicolò Brancasi, per aver avuto sequestrate dal percettore di Lecce le gabelle, non volle indire la festa solita.
Poiché mons. Maddalena in Cattedrale aveva svolto regolarmente il rito religioso, tre eminenti cittadini: Teodoro Sala, Tommaso Cantamessa e Domenico Sciurbi, riuscirono a improvvisare uno squadrone di circa sessanta cavalieri armati di pistole e "carrubini" che sfilarono in bell'ordine facendo un'ottima impressione, anche perché andavano "tutti ben vestiti". "La processione – cosí è registrato nella *Cronaca* – riuscí piú bella dell'altre

volte". Inoltre i sacrestani della chiesa ebbero in elemosina olio e denaro, per cui potettero illuminare con fiaccole e lanterne la piazza del duomo e le vie circostanti e predisporre fuochi pirotecnici.

L'arrivo di ogni personalità o il primo ingresso in città dell'arcivescovo era salutato con spari di mortaretti, di moschetti di soldati, di cannoni del Castello di terra e di quello di mare.

A tal proposito bisogna aggiungere che la paura dei Turchi obbligava i Brindisini ad ospitare permanentemente due o piú compagnie di soldati, che contribuivano al decadimento morale della popolazione; cosa facilmente deducibile dal numero delle nascite di illegittimi da ragazze madri.

La *Cronaca* registra il primo ingresso in città di diversi arcivescovi; il rituale era quasi sempre lo stesso; il prelato attendeva generalmente il popolo in una chiesa fuori città che poteva essere quella di San Leucio (Cappuccini) o quella di Gallico. Lí il clero con parte della popolazione andava a prelevare l'arcivescovo che aspettava in cappa magna e con il cappello arcivescovile. Poi in groppa ad un cavallo, processionalmente, veniva portato alla chiesa del Carmine dove si vestiva con abiti pontificali.

Tutta la popolazione brindisina prendeva parte ai festeggiamenti che duravano fino a notte.

Festeggiamenti con musica, canti, sparatorie e luminarie si ebbero nell'ottobre 1709 (dal 15 al 20), mentre sindaco era Antonio Scolmafora, in onore di santa Teresa che fu proclamata "padrona" della città.

Feste, cavalcate, fiaccolate e lumi di notte per ogni strada ci furono per festeggiare l'ascesa al trono di Carlo II, alla morte del padre Filippo IV. I festeggiamenti durarono in città per tre giorni continui (7 – 8 – 9 novembre 1665).

Altri tre giorni di festeggiamenti ci furono alcuni anni dopo, in occasione dell'incoronazione di detto re, quando era sindaco

il nobile Giuseppe Mugnozza.

Interessante a questo punto è sapere come si svolgevano queste feste in città. Pietro Cagnes soddisfa la nostra curiosità descrivendoci dettagliatamente i festeggiamenti, durati otto giorni, avvenuti nel luglio 1707 per l'incoronazione del nuovo monarca Carlo III. La cerimonia iniziò il 24 luglio nella Cattedrale dove era stato preparato un "ricchissimo tosello" sotto il quale fu esposto un gran ritratto del re. Dopo la cerimonia religiosa in chiesa durante la quale si cantò il *Te Deum*, il tosello con il ritratto del re, scortato da tutte le autorità civili, militari e religiose, fu portato, in mezzo a due file di popolo, sotto il "seggio" (municipio). La fanteria e la cavalleria, schierate davanti alla Cattedrale, spararono prima una salva reale e poi inneggiarono al nuovo monarca. La sera un gruppo di cavalieri portò in giro per le strade della città lo stendardo del monarca; il giorno dopo tutta la popolazione, armata, parte a piedi e parte a cavallo, (la nobiltà procedeva in carrozza), sfilò per le principali vie della città "...con tante sparatorie, che non si poteva stare, nemeno nelle proprie case; tutte le genti portavano il cappello con alloro". Il 26 iniziarono le cavalcate organizzate dalle varie categorie di cittadini: i primi furono gli "scarpari" e i "sartori" che "coronati d'alloro" sfilarono cantando intorno ad un carro su cui avevano posto il ritratto del re. Il 27 fu la volta di "tre compagnie" di donne, "cioè artigiane, e popolari... in numero piú di cinquecento tutte armate con diverse armi di fuoco", che i mariti, o parenti, caricavano dopo ogni sparo. Il giorno dopo i villani formarono "un grosso squadrone in numero piú di seicento"; anche i sarti, questa volta mascherati "da buffoni", parteciparono quel giorno alla sfilata. Il 29 "giorno di venerdí le zitelle vergini fecero due processioni, una la mattina... e l'altra la sera", portando sempre in testa corone di alloro e inneggiando ai nuovi sovrani.

Gli abitanti della Marina sfilarono in numero di cento recando un lungo carro, trainato da sei cavalli, su cui avevano posto "una galera con otto banchi, con li forsati che vogavano". Sulla poppa della galera, a lato del ritratto del sovrano, era seduto il signor Leonardo Montenegro, che buttava denari e confetti.
Il reverendissimo capitolo festeggiò l'incoronazione del nuovo re il 30 luglio, prima con cerimonie religiose in chiesa e poi con una cavalcata seguita da dieci carrozze su cui avevano preso posto i canonici e l'arcivescovo, che, lungo il percorso, gettava grande quantità di confetti e di denari.
L'ultimo giorno dei festeggiamenti, il 31, fu il piú spettacolare: la partecipazione della popolazione fu totale: la mattina, nelle chiese si cantò durante la messa il *Te Deum*; poi per le strade cittadine un battaglione di soldati (oltre mille) andò sparando salve in onore del re; il governatore dal suo palazzo gettò al popolo oltre trecento "rotoli" (rotolo = kg 0,894) di pane e una grande quantità di denaro; la sera, infine, ci fu una fiaccolata a cavallo di tutta la popolazione e di tutti i soldati che con musica e canti sfilarono per le principali vie della città.
Finita la cavalcata, sopra le muraglie si accesero centinaia di fuochi e tutta l'artiglieria sparò diverse volte a salve.
Il Cagnes riferisce che solo da parte della città, escludendo l'artiglieria, si consumarono quaranta "cantàra" (cantàro = kg 89,4 corrispondente a cento rotoli) di polvere e si distribuirono alla popolazione duecento ducati, e oltre seicento libbre (libbra = kg 0,340) di confetti.

Gli stessi festeggiamenti si ripetettero nel novembre 1711 per celebrare l'elezione a imperatore di Carlo VI. Sindaco era allora Domenico Mugnozza, che fece durare i festeggiamenti otto giorni: dal 22 al 30 novembre 1711.

La nascita del re Leopoldo II avvenuta il 13 aprile 1716 offrí l'occasione alla fine del mese di organizzare nuovi festeggia-

menti che durarono diversi giorni.
Il cronista, oltre alle solite processioni, cavalcate, fiaccolate, spari di mortaretti, di salve reali, ecc... registra il "saccheggio" di un carro carico di pane di buona qualità, di prosciutti, di formaggi paesani, di caciocavalli, di carni, di fegati e di diverse qualità di vino.

In queste occasioni oltre alla musica e ai canti ci furono diversi balli carnevaleschi che allietarono la popolazione.

Nel 1737, essendo sindaco Tommaso Cantamessa, in occasione dello sposalizio del re, ci furono, oltre ai soliti festeggiamenti nella Cattedrale e in città, ricevimenti, rinfreschi e cene con balli per le signore, in casa del sindaco e del governatore.

Similmente avvenne nel giugno 1747 quando la regina di Napoli, Maria Amalia, partorí "il primo figlio maschio chiamato Filippo, Gennaro, Pascale, Antonio, Giovanni Nepumiceno"; il 26 giugno il castellano don Giulio Caiaffa "diede un divertimento di ballo, con rinfreschi, e cena a tutta la nobiltà"; in città i festeggiamenti iniziarono il giorno 30.

La descrizione dei vari festeggiamenti civili e religiosi, riportati nella *Cronaca dei sindaci di Brindisi* ci ha dato l'opportunità di apprendere quali erano i divertimenti pubblici dei nostri avi nel Seicento e nel Settecento.

La lettura attenta, però, della *Cronaca*, anche nella sua stesura memorialistica, può permetterci di conoscere tanti altri aspetti sconosciuti della città e può offrire, a chi sappia leggere tra le sue pagine, dati inediti molto interessanti.